

Segue dalla prima

Gli industriali riaprono ad Epifani, mentre il governo, con il sottosegretario Sacconi, non sfugge alla sindrome del complotto e accusa la Cgil di cercare un patto con Confindustria «per associarla nel suo conflitto pregiudiziale contro Palazzo Chigi». Cisl e Uil chiedono, prima della riapertura del confronto con Confindustria, un incontro chiarificatore con la Cgil. Un appello a sorpresa, dopo il silenzio di questa estate, e dopo che il feeling tra il sindacato e la nuova Confindustria si era bruscamente interrotto a metà luglio, messo a dura prova dalla riforma del modello contrattuale e dalla questione salariale. Adesso il leader della Cgil, in un'intervista pubblicata ieri sulle pagine dell'Unità, ha chiesto a Montezemolo di uscire dall'ambiguità, di chiarire se «è cambiato solo l'involucro o anche il contenuto» del profilo della Confindustria del dopo-D'Amato. E ha proposto la riapertura del tavolo col sindacato, un confronto serrato per «affrontare la drammatica situazione economica e sociale del Paese», per la definizione di un patto che lo salvi dal declino industriale ed economico. Solo in questo modo, dice Epifani, si può pensare di risolvere le crisi aziendali e di settore, quella di Alitalia innanzitutto, salvare migliaia di posti di lavoro e difendere il potere d'acquisto dei salari. Epifani chiede a Montezemolo di rendere evidente la svolta degli industriali, e ricorda che «non c'è più spazio per tagliare i diritti e i salari dei lavoratori». «Vogliamo sentire - dice - la parola redistribuzione, una parola che deve essere usata nei prossimi rinnovi contrattuali».

Viale dell'Astronomia da luglio ad oggi sembra non aver cambiato opinioni e obiettivi: risponde confermando la propria disponibilità al dialogo, e quanto ai «temi indicati come oggetto di un possibile accordo», rileva che «si tratta delle grandi questioni poste e sviluppate dagli imprenditori». Il tema del federalismo, sollecitato da Epifani, «è stato sollevato da Confindustria già nell'assemblea di maggio e approfondito in questi mesi». Per quanto riguarda politica industriale, Mezzogiorno e formazione, altri temi centrali per il leader della Cgil, in viale dell'Astronomia si sottolinea che «tratta delle questioni chiave che erano al centro sia della bozza di confronto con le tre confederazioni sindacali il 14 di luglio, sia del documento sottoscritto dalle maggiori associazioni datoriali e consegnato al governo nello stesso periodo, con l'indicazione delle priorità per rilanciare la crescita e lo sviluppo». Le prove di intesa tra Epifani e Montezemolo si erano basate, la primave-

INDUSTRIA E LAVORO le sfide dell'autunno

Dopo l'intervista del segretario della Cgil la Confindustria dichiara di essere pronta a riprendere il confronto su Mezzogiorno, federalismo, politica industriale

Per Pezzotta e Angeletti è opportuno che le confederazioni chiariscano prima la loro posizione e poi vadano al negoziato con gli imprenditori

Montezemolo dice sì a Epifani

Va bene il confronto per salvare il Paese. Sacconi teme il complotto contro il governo



La proposta della Cgil



Luca di Montezemolo insieme con Guglielmo Epifani a Serravalle Pistoiese, nel luglio scorso
Foto di Marco Bucco/Ansa

Oggi al meeting di Rimini, Epifani spiegherà le ragioni per giungere a un accordo utile al Paese

L'autunno dei contratti

Sei milioni di lavoratori attendono una risposta

Angelo Faccinotto

MILANO Ci sono sei milioni di diretti interessati agli esiti del confronto tra Confindustria e sindacati (e, preliminarmente, tra le stesse confederazioni) sul nuovo modello contrattuale. Sono i lavoratori che, con diversa urgenza, attendono per i prossimi mesi il rinnovo del loro contratto.

Non perché siano sin d'ora determinanti le nuove regole. Comunque vada, per i contratti scaduti e per le trattative in corso restano valide quelle sinora in vigore. Ma il clima che si verrà ad instaurare tra le parti - e tra le stesse confederazioni - giocherà un ruolo fondamentale.

La posta in gioco è alta. Stipendi e salari - è Eurostat a certificarlo - perdono potere d'acquisto. E l'Italia, anche su questo fronte, perde terreno nei confronti dei partner europei. Con conseguenze negative sulle stesse possibilità di ripresa. Mentre l'autunno sindacale minaccia di essere caldo. Soprattutto su due fronti: quello del pubblico impiego e quello del trasporto pubblico locale.

La tensione tra i tre milioni di dipendenti pubblici è altissima. E le dichiarazioni del ministro Mazzella sembrano pensate apposta per acuirle. In due anni sono stati costretti ad otto scioperi nazionali. Eppure non hanno ancora ottenuto la garanzia di veder rispettato il loro diritto. I contratti scaduti lo scorso 31 dicembre sono in alto mare - e c'è chi teorizza che

L'AUTUNNO CALDO DEI CONTRATTI

I contratti di lavoro tornano a riscaldare l'autunno mentre circa 6 milioni di lavoratori attendono il rinnovo nei prossimi mesi

LE REGOLE DELL'ACCORDO DEL '93
Il contratto nazionale aveva il ruolo di "difensore" del potere d'acquisto delle retribuzioni e il contratto integrativo aziendale quello di "distributore" della produttività delle imprese

LE PROPOSTE IN CAMPO
CISL: Allungamento dei contratti nazionali a 4 anni al posto dei due bienni e estensione a tutti della contrattazione integrativa (aziendale o territoriale). La Cisl punta a rafforzare la contrattazione decentrata a scapito di quella nazionale. E' questo il solco che la separa dalla Cgil, che si oppone a qualunque indebolimento del contratto nazionale

UIL: Non si differenzia molto dalla Cisl. Contratto nazionale di tre anni

CGIL: Propone un patto sindacato-Confindustria, da concordare tenuto conto della grave situazione del Paese sul piano economico-industriale. La Cgil è pronta a un dialogo per verificare la possibilità di un'intesa su alcuni punti decisivi per lo sviluppo industriale, per la tutela dell'occupazione e la difesa dei salari e delle pensioni

CONFINDUSTRIA
Gli industriali non hanno una linea comune, divisi tra chi vorrebbe mantenere l'attuale sistema (soprattutto le grandi aziende) e chi pensa (nel nord-est) ai contratti a "la carte" dove ciascuno sceglie di applicare il contratto che preferisce, quello nazionale oppure l'integrativo

arrivare a un'intesa non è nemmeno poi così indispensabile - mentre per molti il rinnovo è addirittura in ritardo di quasi tre anni. E il caso dei medici ospedalieri, che ancora aspettano quanto loro dovuto per il biennio 2002-2003.

Poi ci sono i 110mila addetti del trasporto pubblico locale. Nel dicembre 2003, dopo due anni di stop, hanno ottenuto il contratto tra mille tensioni, anche interne al sindacato. Una firma che è arrivata in concomitanza con la presentazione della nuova piattaforma. Quella per il rinnovo del biennio 2004-2005, con la richiesta di aumenti per 131 euro mensili. Da allora non è successo granché. Gli otto mesi di confronto a correntone alternata con le associazioni datoriali non ha portato alcun risultato. E ancora resta il punto interrogativo sulla disponibilità delle risorse (che richiede l'intervento, oltre che delle aziende di trasporto, di governo, comuni e regioni). Il rischio di una nuova stagione di scioperi è concreto.

Poi ci sono i bancari, che per la prima decade di settembre hanno già proclamato due giorni di sciopero. E i contratti - importanti - dell'industria. Quello dei chimici e, soprattutto, quello dei metalmeccanici. Che scadrà a dicembre e vedrà, sin dalle prossime settimane, dopo l'accordo separato dell'ultima tornata, Fiom, Fim e Uilm impegnate nella definizione della piattaforma rivendicativa.

Senza un confronto limpido e un'effettiva volontà costruttiva anche da parte di governo e Confindustria, lo scontro sociale rischia di esplodere.

ra scorsa, sul possibile recupero di competitività del sistema: secco rifiuto a toccare i salari da parte della Cgil, ma «se viceversa la competitività si gioca sul fare sistema - diceva Epifani - incentivare gli investimenti e la ricerca, creare innovazione, allora questa strada incontrerà la Cgil. Questa è la scommessa di chi vuole il futuro del Paese». E Montezemolo

rispondeva: «Su questa scommessa la Confindustria c'è. Io ci tengo a dirlo». Adesso per Epifani è il momento di verificare questa disponibilità. E reazioni immediate al suo invito arrivano anche da parte di Cisl e Uil. Con il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che tiene a sottolineare: «Quello che è successo il 14 luglio scorso non può essere messo nel dimenticatoio. Se non c'è un chiarimento ognuno va per sé». Per Pezzotta, l'invito di Epifani ad un confronto serrato con Confindustria non modifica la situazione creata dall'abbandono delle trattative da parte della Cgil. «Nessun problema ad aprire il confronto con la Confindustria, ma se ci sono dei tabù

io non ci sto - ribadisce - Se qualcuno pensa ad alzarsi dal tavolo è bene saperlo prima. È necessario quindi un chiarimento tra Cgil, Cisl e Uil». Anche Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, chiede in via prioritaria una discussione tra Cgil, Cisl e Uil, «chiara e definita nei tempi e nei contenuti».

Quanto alle questioni di merito: «È discriminante, indispensabile - prosegue Pezzotta - che qualsiasi incontro con Confindustria decida la data per la partenza del confronto sul nuovo modello contrattuale. Confindustria ha dato la disponibilità per dicembre: voglio che si decida che a dicembre parte la trattativa». Un tema, quello del nuovo modello contrattuale, sul quale Epifani si è dichiarato disposto a discutere, «nei modi e nei tempi giusti». E, sulla proposta di Epifani di un'iniziativa pubblica con i sindacati confederali e la Confindustria del Sud dedicata allo sviluppo del Mezzogiorno, Pezzotta nota che «non serve continuare a fare convegni», ma bisogna piuttosto sottoporre al governo la proposte già elaborate dai sindacati.

La ripresa della concertazione tra Confindustria e sindacati è vista come fumo negli occhi dal governo. Il sottosegretario al welfare, Maurizio Sacconi, legge l'invito di Epifani come un «maldestro» tentativo di associare Confindustria «nel suo conflitto pregiudiziale con il governo». E accusa il leader Cgil di «non aprire in realtà su alcuno dei temi della necessaria modernizzazione del nostro sistema produttivo e delle relazioni industriali». Il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri si spinge anche più in là, stigmatizza «il tono ostentatamente antigovernativo» di Epifani, e sostiene che il governo abbia sempre cercato il dialogo, «per una nuova stagione di sviluppo». Mentre, inutile dirlo, sarebbe stata la Cgil a rifiutarlo.

Laura Matteucci

l'intervista

Tiziano Treu

ex ministro del Lavoro

Bianca Di Giovanni

ROMA «Si prepara un autunno difficilissimo per l'intero Paese, con un rischio di declino e una Finanziaria che sarà pessima per le imprese e per le persone. Per questo è importante che ci sia un impegno comune da parte di chi vuole evitare il disastro». È questo il primo commento dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu alla proposta di Guglielmo Epifani di un patto con Confindustria per salvare il Paese.

Lei ritiene possibile questo patto?

«Dico che è positivo. Visto è molto difficile che con un governo del genere si possano fare delle cose bi-partisan di fronte all'emergenza declino, il fatto che le parti sociali facciano delle proposte è una cosa sicuramente buona. Anzi, a dire il vero i titoli che indica Epifani sono quelli che già si erano ipotizzati tempo fa. Persino con D'Amato si era fatta quella lista di priorità: Mezzogiorno, formazione e politica industriale. Temi su cui anche l'opposizione ha le sue proposte. Poi non se n'è fatto niente. Ci auguriamo che con Montezemolo le parole vengano seguite da fatti concreti».

Il clima le sembra propizio?

«È essenziale che le parti sociali facciano proposte condivise, visto che con questo esecutivo sono impossibili scelte bipartisan»

«Un impegno comune per evitare il disastro»

«Ecco, qui sta il secondo punto importante. Per fare una cosa di questo genere è importante che i sindacati si presentino con una piattaforma unitaria. Lasciando da parte la riforma dell'accordo del '93, che è un punto delicato, sul rinnovo dei contratti o sulla politica industriale i sindacati possono trovare abbastanza facilmente una posizione unitaria. I rinnovi dei contratti sono un atto dovuto, sono in ritardo gravissimo (da un anno a tre), e quindi prima di fare qualunque modifica del sistema contrattuale bisogna fare i rinnovi con le regole esistenti. Anche l'opposizione sostiene che per rilanciare la domanda interna è assai più utile rinnovare i contratti che non promettere sgravi fiscali».

Passando alla politica, se tutto è così chiaro, come mai il programma dell'Ulivo non si scrive?

«Fino ad adesso stavamo parlando di cose che riguardano le parti sociali, perché certo i contratti non li rinnova l'Ulivo. Mi pare anche che come Ulivo abbiamo detto chiaramente che la proposta di ridurre le tasse in questo momento è scellerata e non credibile. Epifani ci dice: fateci sapere il vostro programma. Su molti punti noi il programma lo abbiamo già avviato abbastanza bene. Epifani sa benissimo che con Cesare Damiano (responsabile del Lavoro

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero.

Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarato il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità oggi a euro 4,00 in più

l'Unità



di Ds) ed anche con Rifondazione da sei mesi abbiamo messo in cantiere una serie di proposte sul mercato del lavoro. Anche sulla polemica circa l'abrogare o meno la legge Biagi la nostra posizione è chiara: noi riteniamo che la legge 30 debba essere profondamente corretta nelle parti che presentano eccessi di flessibilità, mentre vogliamo introdurre ammortizzatori e sostegni per i lavori atipici. Queste sono proposte che abbiamo addirittura presentato in Parlamento. Su questo Epifani sta tranquillo perché ci siamo».

Sul resto?

«Sulla scuola forse la cosa è ancora acerba e dovremmo dire qualcosa di più, perché non basta dire che la riforma Moratti non va bene. Senza contare che anche il cammino iniziato con Berlinguer non è perfetto. Sulle pensioni abbiamo detto chiaramente che la legge va cambiata».

Anche su questo c'è stata una polemica: la riforma va abrogata o no?

«Anche questa rischia di essere una questione nominalistica. Abbiamo detto che siamo contrari all'innalzamento rigido dell'età, abbiamo dato un giudizio meno drastico sulla previdenza complementare (anche se non vogliamo che sia individualistica), abbiamo detto che la priorità è quella di pensare

alle pensioni per i giovani. Quindi su questo la posizione è chiara».

Sulla politica industriale?

«Su questo Bersani e Letta hanno addirittura scritto un libretto insieme, dopo aver fatto un giro dei distretti. Insomma, sul programma molte cose sono a buon punto».

Le sembra il momento giusto per discutere di revisione di modello contrattuale?

«Mi pare che si sia già detto che se ne riparla a dicembre. I contratti si rinnovano con le regole attuali e nel frattempo ci si riflette su. Mi sembra che tutti si stiano orientando in questo senso. In quattro mesi di tempo si può fare».

Siniscalco non vuole rinnovare i contratti del pubblico impiego ma promette meno tasse, perché il messaggio ha più appeal politico (15 milioni di cittadini contro 3,5). L'Ulivo è pronto a combattere su questo terreno?

«Loro sono dei veri fedifraghi, perché i contratti sono un impegno che va mantenuto. Quanto all'appello politico, non credo che gli italiani si bevano ancora le promesse. Se non mi si danno cento lire a cui ho diritto per contratto, ma mi si promette uno sgravio indeterminato, non credo che si possa scegliere il secondo».